

CURE, EMINEM E LE ALTRE STAR IN DIRETTA SU MTV DA ROMA
Il Colosseo dalle 16 farà da sfondo oggi al «Live in Rome», il concerto gratuito prodotto e trasmesso in Italia da Mtv: sul palco i Cure, Carmen Consoli, Elisa si daranno il cambio fino alle 20, quando il collegamento passerà alla cerimonia degli Mtv European Music Awards da Tor di Valle in diretta sulla rete mondiale di Mtv. Aprirà la serata Eminem (con un medley che non esclude il brano anti-Bush *Mosh*), i Beastie Boys, Usher che duetterà con Alicia Keys, e il rapper della West Coast Xbit a condurre e che promette di dirne due sul presidente Usa. A fine serata la diretta tornerà al Colosseo per l'esibizione di Anastacia.

gli orari

documentari

«THE AGRONOMIST», STORIA DI UN CORAGGIOSO GIORNALISTA HAITIANO. FIRMATA DEMME

Gabriella Gallozzi

A Venezia 2003 è stato indicato da molti come il film più bello della Mostra. A conferma delle straordinarie doti di documentarista di Jonathan Demme, celebrato abitualmente per quel cinema di finzione (cinque Oscar per *Il silenzio degli innocenti*) che in questi giorni lo vede nelle sale italiane con *The Manchurian Candidate*. Stiamo parlando di *The Agronomist*, il documentario-omaggio al giornalista militante di Haiti, Jean Dominique, ucciso nell'aprile 2000 davanti alla sede della sua Radio Haiti Inter, divenuta nelle sue mani un «pericoloso» strumento di controinformazione contro il regime di Duvalier e di tutti i politici corrotti a venire. In uscita nei cinema da domani per la Bim, compreso in questa sorta di «craggioso pacchetto» destinato a

riportare i documentari sul grande schermo, *The Agronomist* racconta in novanta minuti le battaglie di Dominique contro l'ingiustizia e l'oppressione per tentare di portare la democrazia nell'isola caraibica, da sempre soggetta agli interessi statunitensi. «Basterebbe una telefonata del presidente americano e ad Haiti tornerebbe la democrazia», racconta lo stesso giornalista nel corso delle lunghe interviste raccolte nel film. In questo senso, infatti, *The Agronomist* è anche un'incisiva parabola sul destino dei tanti «cortili» degli Stati Uniti sottoposti - come nel caso di Haiti - attraverso continui colpi di stato e dittature. Contro il regime di Duvalier che governò l'isola dal 1956 all'86 Jean Dominique si batté a colpi di editoriali, inchieste, portando quotidianamente la politica al centro dei notiziari della sua radio.

Nato da una famiglia colta e liberale («Tu sei haitiano. Non sei francese, non sei inglese, non sei americano» gli ripeteva il padre) Jean studia agronomia a Parigi per tornare da laureato nel suo paese. Da agronomo «senza terra» diventa in breve giornalista e «militante per i diritti umani e la democrazia», come si definiva lui stesso, per prendere le parti dei contadini sfruttati dai latifondisti. Per «arrivare» coi suoi notiziari anche tra i lavoratori della terra introduce l'uso del creolo haitiano, mentre tutti gli altri media «parlano» il francese dell'élite. Il cinema, poi. Convinto della sua importanza come strumento per ricostruire l'identità culturale del suo popolo Jean fonda il primo cineclub di haiti e produce documentari e film «indigeni» visti come fumo negli occhi dalla classe politica. Per la prima volta,

insomma, la popolazione di Haiti è in grado di partecipare alla vita politica del paese grazie alle battaglie del difensore dei diritti e della libertà. A più riprese la radio viene chiusa, messa a ferro e a fuoco, ma Jean con i suoi colleghi e la moglie Michele Montas ricomincia a daccapo. L'«agronomo» subisce attentati, per due volte è costretto all'esilio, ma ogni volta ritorna. Nel 1986, dopo sei anni a Manhattan, quando rimette piede ad Haiti ad accoglierlo in aeroporto c'è una folla di 60mila persone in festa. Ma il 3 aprile del 2000 alle sei di mattina Jean Dominique, ormai settantenne, viene ucciso davanti alla sua radio. La sua voce libera, però, come vediamo in chiusura di film con un toccante «saluto» letto da sua moglie, continuerà ad attraversare il paese sulle onde di Radio Haiti Inter.

Raiot

Le canzoni dello spettacolo

in edicola il Cd con l'Unità a € 6,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dal Big bang all'uomo

Le piante

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Alberto Crespi

CINEMA

ALTMAN

Ecco perché Kerry ha perso



TORINO Robert Altman compirà 80 anni il prossimo 20 febbraio, ma è il più giovane regista americano su piazza. Solo lui, da militante democratico di vecchia data, poteva spiegarci perché Kerry ha perso. Il suo film-tv *Tanner on Tanner* è passato al Torino Film Festival come un'epifania: all'improvviso, abbiamo capito tutto. John Sayles, qualche giorno prima, ce l'aveva detto in teoria: i democratici perdono perché hanno perso la propria identità, hanno svenduto i valori autentici e popolari del loro elettorato. Altman, con la semplicità dei geni, lo dimostra in pratica.

Nel 1988 Altman aveva diretto *Tanner '88*, storia di un immaginario candidato democratico - Jack Tanner, appunto, interpretato da Michael Murphy - che concorreva alla nomination per la Casa Bianca e veniva battuto da Michael Dukakis (che poi sarebbe stato travolto da George Bush sr.). Sedici anni dopo è tornato sul personaggio scrivendo, in coppia con Garry Trudeau (autore del famoso fumetto politico-satirico *Dooneshbury*), un seguito. *Tanner* è ancora un democratico in vista; e sua figlia Alex, aspirante regista, sta girando un film su di lui, sulla sua campagna dell'88 e su ciò che è diventata la politica americana. È cinema dentro il cinema: la metafora sui media che parlano di se stessi è chiarissima, e diventa labirintica nel momento in cui i personaggi di finzione, interpretati da attori, interagiscono di continuo con personaggi autentici. Politici di spicco, come Howard Dean, Mario Cuomo e Dick Gephardt, incontrano Tanner/Murphy e parlano con lui, «recitando» ma rimanendo, al contempo, se stessi. È chiaro che solo un maestro come Altman poteva reggere un simile gioco, per altro quasi tutto realizzato nei giorni frenetici della convention democratica di Boston dalla quale Kerry uscì «incoronato». Il film ha passaggi sublimi. Durante la convention, ad esempio, Alex Tanner tenta disperatamente di intervistare Kerry, ma le capita soltanto di incontrare... sua figlia, quella Alex che davvero ambisce a diventare cineasta. Le due si incrociano, e si guardano in cagnesco, per un'intervista al figlio di Reagan, Ron jr., che confondendo i loro nomi ha dato appuntamento ad entrambe. Due veri «figli d'arte» affrontano la figlia d'arte fittizia, e bisogna far tanto di cappello ad Alex Kerry e Ron Reagan per come reggono la scena con l'attrice che interpreta Alex Tanner: che, per inciso, è una delle protagoniste del telefilm *Sex and the City* (attualmente in onda in chiaro su La7 e a pagamento su Jimmy, canale di Sky), interpreta Eleanor Roosevelt nel film *Warm Springs* che uscirà nel 2005, e si chiama Cynthia Nixon, tanto per rendere il giochino «vero/falso» ancora più divertente...

Sia chiaro: quando si parla di politica/spettacolo, il giochino è tutt'altro che un giochino. È in ballo il significato profondo della politica nell'epoca dei media. Altman non è l'unico regista che lavora su questo sottile discrimine. Steven Soderbergh ha fatto lo stesso in *K Street*, una serie realizzata nel 2003 per la tv via cavo Hbo, anch'essa proposta a Torino. In *K Street* (sit-com, o doc-com, girata in digitale nella quale Soderbergh è anche operatore) ha preso due personaggi molto noti a Washington e li ha seguiti nel loro lavoro quotidiano, facendoli interagire sia con politici autentici (anche qui c'è Howard Dean, che a questo punto ha un futuro da attore...) sia con personaggi di finzione. I due sono James Carville e Mary Matalin: sono marito e moglie, lui è demo-

I democratici hanno perso perché hanno svenduto i loro ideali: ce lo dimostra l'ultimo film di Altman, presentato a Torino, dove il democratico immaginario Tanner si misura con politici veri alla convention che incoronò Kerry candidato. In un gioco estremo tra finzione e realtà



Robert Altman; nella foto sopra, Michael Murphy nel ruolo di Jack Tanner e Cynthia Nixon in quello di Alex Tanner in una scena dal film del regista americano «Tanner on Tanner»

La Warner ha censurato il reportage di O'Russel tra i soldati Usa in Iraq. Delude il documentario di Scorsese sulla Statua della Libertà

«Soldier pay», il film sui reduci che l'America teme

TORINO Documentario che passione, su entrambi i lati dell'Atlantico. Il cinema italiano, qui a Torino, si sta confermando a tutti i livelli: modesto quando racconta storie immaginarie, vivo e stimolante quando le storie sono prese dalla vita. In America, invece, l'effetto-Bush (o lo si vota o lo si odia) ha fatto sì che il 2004 fosse l'anno del cinema militante. Registi come Altman e Soderbergh hanno mescolato realtà e finzione creando, di fatto, un nuovo genere (ne parliamo qui sopra); altri registi si sono buttati sul documentario classico, come per fare il pieno di ossigeno. Martin Scorsese aveva, finora, realizzato magnifici documentari sulla storia del cinema (uno di essi, *Personal Journey through American Movies*, è attualmente nelle librerie in un cofanetto libro+dvd edito da Bim e

Minimum Fax) e sulla musica (*Ultimo valzer, From Mali to Mississippi*); ma in *The Lady by the Sea* si dà al reportage storico, narrandoci come nacque e come vive la Statua della Libertà che simboleggia la sua New York.

Francamente da Scorsese era lecito aspettarsi qualcosa di più: il breve film (circa 50 minuti) è oggettivo, didascalico, e non sfuggirebbe come allegato al «National Geographic». Naturalmente non mancano notazioni sul modo «ondivago» in cui l'America concepisce la libertà (la Statua, che raffigura una donna, fu inaugurata in un'epoca in cui le donne non avevano diritto al voto e le suffragettes non mancarono di protestare; né pensose riflessioni su come è cambiata New York dopo l'11 settembre. Ma, insomma, nulla di nuovo, né di inedito.

Lo stesso si può dire di un documento molto atteso, *Soldier Pay* di David O'Russell, nato come «extra» per il dvd di *Three Kings*, il film dello stesso O'Russell sulla prima guerra in Iraq. Il regista ha realizzato interviste a reduci di ieri e di oggi, ma la Warner le ha trovate troppo «dure» e ora il materiale cerca una via autonoma alla distribuzione. La notizia è in questa censura, che la dice lunga sull'aria che tira nei media Usa, piuttosto che nelle interviste medesime, dove i poveri ragazzi americani raccontano di aver scoperto in Iraq che la guerra non è una scampagnata. Più che compassione per i reduci, il film suscita indignazione per la disinformazione della quale sono stati vittime.

al.c.

In «Tanner on Tanner» compagno Cuomo, l'attore Redford, il tono è sornione ma l'analisi è spietata: tradire i propri valori porta alla disfatta

Anche Soderbergh ha lavorato su politica e media con «K Street», sit-com su una coppia di «costruttori d'immagine» a Washington